

dicembre 2013

n. 120

anno XXIV

ISSN 2038-5447

tendenze dei prezzi

trimestrale di analisi e previsione

INDIS
Istituto Nazionale
Distribuzione e Servizi ref. ricerche
Con la collaborazione di

EDITORIALE

La bassa inflazione
beneficia del ribasso
delle materie prime

PREVISIONI

Inflazione in rallentamento
anche nel 2014

PREZZI INTERNI

L'inflazione continua
a scendere, nonostante l'IVA

ALIMENTARI

In discesa i prezzi
del fresco ortofruitticolo

TARIFFE

Prezzi amministrati:
aumenti superiori al 4%

SCHEDA

La rivoluzione energetica
dello shale gas

SCHEDA

Prezzi stabili per il mercato
dei carburanti nel 2013

1

2

4

7

10

13

17



INDIS
Istituto Nazionale
Distribuzione e Servizi

Unioncamere

Tendenze dei prezzi

trimestrale di analisi e previsione

DIRETTORE RESPONSABILE: Guglielmo Labor.

Trimestrale di analisi e previsione a cura dell'INDIS – Istituto Nazionale Distribuzione e Servizi dell'Unioncamere (Unione Italiana delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura) – con la collaborazione scientifica di REF Ricerche.

DIRETTORE: Andrea Zanlari.

COMITATO DI REDAZIONE: Donato Berardi, Amedeo Del Principe, Claudio Lucifora, Enzo Maria Tripodi, Giacomo Vaciago.

RESPONSABILE SCIENTIFICO: Donato Berardi.

COLLABORANO ALLE ATTIVITÀ DI REDAZIONE:

Sandra Asaro, Fulvio Bersanetti, Fedele De Novellis.

PROGETTO GRAFICO: Retecamere.

REALIZZAZIONE E CURA EDITORIALE: Retecamere.

Hanno collaborato a questo numero il Ministero dello Sviluppo Economico e Giovanna Barbera di REF Ricerche.

Questo numero è stato redatto sulla base dei dati disponibili al 31 dicembre 2013.

EDITORE: Retecamere Scrl – Via Valadier, 42 – 00136 Roma

PUBBLICAZIONE REGISTRATA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA AL N. 80/2013 IN DATA 17/4/2013

SERVIZIO ABBONAMENTI: Tel. 06 4204031 • Fax 06 42010959
e-mail retecamere@retecamere.it

ABBONAMENTO A 4 NUMERI: Il prezzo di abbonamento della rivista "Tendenze dei prezzi" è di euro 42,00; il prezzo di una copia è di euro 15,00; il prezzo di una copia arretrata è di euro 18,00. I prezzi su indicati si intendono IVA inclusa.

STAMPA: GraficArt snc – Formia

La bassa inflazione beneficia del ribasso delle materie prime

Nell'autunno del 2013 l'inflazione ha rallentato ulteriormente, incurante dell'aumento dell'IVA scattato lo scorso 1° ottobre. Gli operatori commerciali hanno compresso i propri margini data l'impossibilità di traslare a valle il maggiore onere impositivo.

La rapida discesa dell'inflazione, fenomeno che travalica i confini nazionali, ha fatto temere che le principali economie industrializzate, Europa in testa, si stessero avviando verso una diminuzione generalizzata del livello dei prezzi. Timori di deflazione che sembrano ingiustificati, giacché a favorire la moderazione dei prezzi sono in questa fase alcuni fattori fisiologici, quali la discesa delle quotazioni delle materie prime alimentari, figlia di condizioni climatiche più equilibrate e di raccolti più abbondanti, il rasserenamento del quadro geopolitico mediorientale e l'innovazione tecnologica, con la prorompente crescita dell'estrazione di gas dalle rocce di scisto.

I timori di deflazione appaiono in questa fase piuttosto il grimaldello agitato dai mercati per domandare una dilazione dei tempi di rientro dalle politiche espansive e del denaro a buon mercato.

Nel continente europeo, invero, le politiche fiscali restrittive messe in atto dai Governi hanno contribuito ad appesantire il quadro congiunturale delle economie periferiche, aggravando la recessione dei consumi e per questa via assicurando un surplus di moderazione ai prezzi.

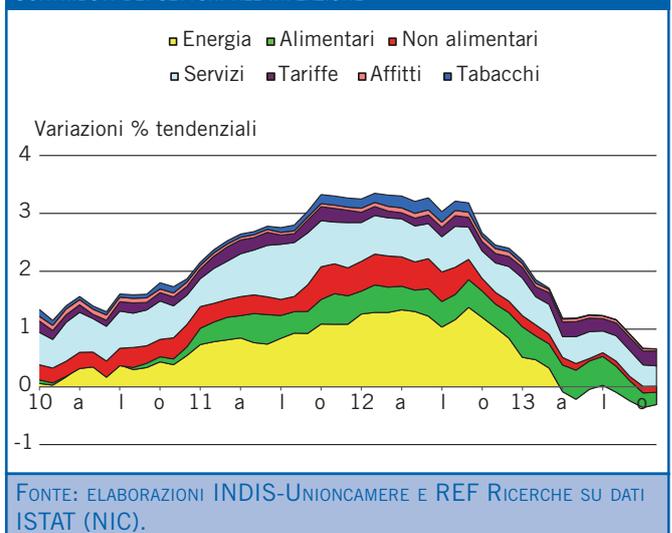
In Italia, qualche primo segnale di svolta inizia a scorgersi all'orizzonte: in questo senso vanno accolti i dati che segnano un debole progresso della produzione industriale, guidata dal traino dell'export e dal ciclo delle scorte. Anche gli indicatori sulla fiducia di famiglie e imprese mostrano da alcuni mesi un lieve recupero, a conferma che, pur nella consapevolezza delle difficoltà, qualche maggiore ottimismo inizia a insinuarsi nel sentiment di consumatori e operatori. Sono elementi che potranno trovare conferme se, come traspare dall'ultima Legge di stabilità, dal 2014 la politica di bilancio potrà assumere un'intonazione meno restrittiva.

L'ordine di grandezza del recupero dei consumi sarà di alcuni decimi di punto percentuale e le prospettive della domanda rimarranno penalizzate dalla distruzione di posti di lavoro: l'aggiustamento non è ancora completato e anche nel 2014 la disoccupazione continuerà a crescere.

Come conseguenza di queste premesse l'inflazione rimarrà moderata, favorendo implicitamente un recupero di potere d'acquisto dei redditi.

In linea con le tendenze recenti, i maggiori impulsi resteranno concentrati all'area dei prezzi amministrati, soprattutto con riferimento alla componente dei corrispettivi dei servizi pubblici locali: rifiuti, acqua e trasporto pubblico saranno versanti da monitorare con attenzione anche nell'anno venturo, quando diverranno manifesti gli effetti dei tagli ai trasferimenti alle amministrazioni territoriali. (d.b.)

CONTRIBUTI DEI SETTORI ALL'INFLAZIONE





INFLAZIONE IN RALLENTAMENTO ANCHE NEL 2014

La seconda metà del 2013 ha sorpreso i commentatori e gli analisti: a fronte di attese di un lieve recupero nei mesi autunnali, i prezzi al consumo hanno intrapreso un percorso discendente. Nemmeno l'aumento dell'IVA ordinaria nel mese di ottobre ha saputo imprimere un'inversione di rotta. Una diagnosi corretta del rallentamento in atto è attività propedeutica alla rappresentazione dei possibili sviluppi prospettici.

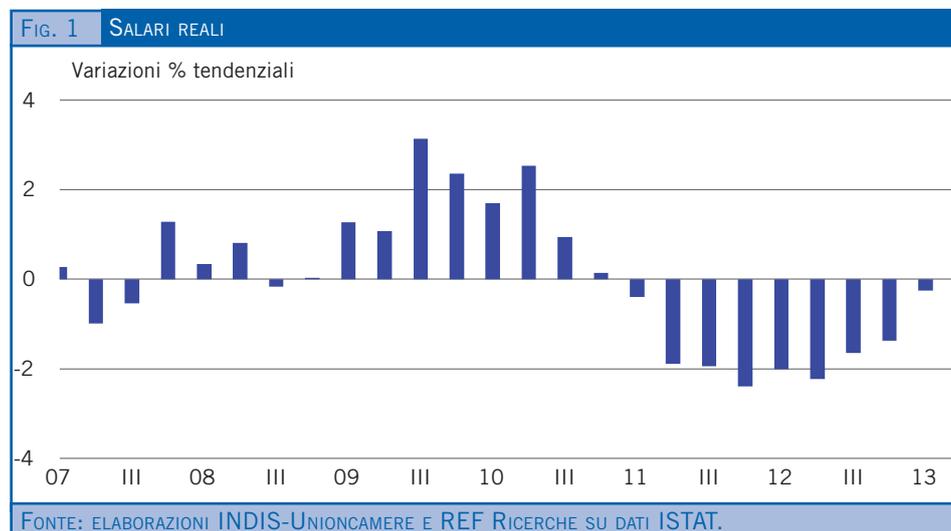
Primi segnali di miglioramento dalla congiuntura

La fase recente si connota per l'emergere di alcuni embrionali segnali di consolidamento del ciclo. Gli indicatori qualitativi hanno descritto un recupero sin dai mesi primaverili. Ciò è vero per il clima di fiducia sia da parte delle imprese, sostenuto dalla componente degli ordini esteri e delle attese di produzione, sia da parte delle famiglie, che hanno riportato un maggiore ottimismo, sostenuto dalla bassa inflazione e dalle accresciute possibilità di risparmio, nonostante i crescenti timori di aumento della disoccupazione. In effetti, anche i conti economici trimestrali hanno confermato una ripartenza dell'attività economica, seppur ancora finalizzata ai magazzini, con un contributo delle scorte di ben sei decimi di punto alla variazione del PIL nel terzo trimestre 2013.

Grazie alla bassa inflazione in questi mesi i salari reali hanno messo a segno un recupero, interrompendo una

caduta durata due anni: stanno dunque maturando le condizioni per un consolidamento dei consumi nell'anno venturo (Figura 1).

Sul versante del mercato del lavoro, tuttavia, le prospettive rimarranno non positive per tutto il 2014, con un tasso di disoccupazione destinato ancora a salire: la dimensione della ripresa dell'attività produttiva non è tale da lasciare presagire un rapido ritorno ai livelli pre crisi. La produzione rimane di quasi 25 punti percentuali inferiore ai massimi dell'aprile 2008, e, almeno in parte, il lasso di un lustro ormai intercorso sembra suggerire che anche parte dello stock di capitale potrebbe essersi deteriorato e che il potenziale produttivo potrebbe essersi corrispondentemente ridotto. A ciò si aggiunga l'emorragia di capitale umano connessa alla fase di prolungata difficoltà attraversata dal mercato del lavoro e ai flussi migratori di lavoratori qualificati diretti verso le aree della Mitteleuropa.



L'inflazione 2014: le esogene

Lo scenario per l'inflazione nel 2014 è costruito a partire da quotazioni del barile di petrolio, che sono attese portarsi verso i 104 dollari (dai circa 110 dollari di fine 2013), dalla flessione del 3% delle quotazioni in dollari delle materie prime non energetiche e da un tasso di cambio dell'euro visto in lieve deprezzamento. Le dinamiche retributive sono attese confermare i trend storici, con uno sviluppo intorno al 2%. L'evoluzione dei redditi pro capite potrebbe invece risultare inferiore, in ragione delle decurtazioni nella componente variabile della retribuzione.

Gli aggregati del paniere: il dettaglio

I prezzi dell'energia sono attesi ridursi di quasi 2 punti percentuali (Tavola 1), beneficiando sia della flessione delle quotazioni del petrolio sia del calo della domanda di carburanti, divenuta strutturalmente più bassa in ragione della graduale riduzione del parco veicoli circolanti. Per le tariffe energetiche il quadro è composito: alla moderazione dei prezzi all'ingrosso dell'energia anticipata dai mercati a termine si contrappongono gli effetti della riforma degli oneri impropri (componenti parafiscali del costo dell'energia), che vedrà un abbattimento della bolletta a beneficio delle grandi utenze industriali energivore, finanziato dall'aumento della bolletta di famiglie e micro e piccole imprese. Per i prezzi della componente fresca del paniere alimentare, in assenza di nuove avversità meteorologiche, l'anno 2014 vedrà un fisiologico ridimensionamento delle dinamiche inflazionistiche, guidate dagli effetti base negativi connessi all'uscita dai tassi tendenziali dei rincari del fresco ortofrutticolo della prima metà del 2013. Anche per la componente trasformata il 2014 si annuncia lontano da tensioni, in ragione della discesa delle materie prime alimentari e del rallentamento dei prezzi alla produzione (le ultime rilevazioni dell'Osservatorio prezzi e mercati descrivono una discesa dell'inflazione alla produzione verso l'1%).

Il comparto dei beni non alimentari continuerà a beneficiare del conten-

TAV. 1 PREZZI AL CONSUMO IN ITALIA: CONSUNTIVI E PREVISIONI				
VARIAZIONI % RISPETTO AL CORRISPONDENTE PERIODO DELL'ANNO PRECEDENTE				
Gruppo di prodotti	Media 2012	Nov. 2013	Media 2013*	Media 2014*
Alimentari	2,5	1,4	2,4	1,1
– alimentari, ex fresco	2,7	2,0	2,0	1,6
Beni non alimentari	1,7	0,5	0,4	1,0
Energia ¹	13,9	-3,2	-0,2	-1,8
Servizi	1,9	1,1	1,3	1,2
Tariffe pubbliche ²	1,4	2,7	2,4	2,8
Affitti	2,7	0,9	1,5	1,0
Generale	3,0	0,7	1,2	1,0
Al netto degli energetici	2,1	1,1	1,3	1,3
Al netto del fresco alimentare e degli energetici	2,1	1,1	1,2	1,4
* Previsioni.				
1 Include le tariffe energetiche (en. elettrica, gas e altri).				
2 Esclude le tariffe energetiche (en. elettrica, gas e altri).				
FONTE: ELABORAZIONI REF RICERCHE SU DATI ISTAT (NIC).				

mento dei costi di produzione favorito dall'apprezzamento dell'euro sul dollaro e dal ribasso dei prezzi dei manufatti di importazione. Il calo della domanda, l'elevata capacità inutilizzata e l'accresciuta concorrenza sui mercati di sbocco hanno compresso i margini delle imprese e ridotto il loro potere di mercato, precludendo ogni traslazione a valle degli aumenti delle imposte indirette. È dunque possibile che nella seconda metà del 2014, in presenza di un recupero dei consumi, i prezzi dei beni non alimentari possano tornare ad accelerare.

Se i servizi privati sono attesi registrare ancora dinamiche contenute, in ragione della debole domanda per consumi, le tensioni maggiori sono previste sulle tariffe e i corrispettivi dei servizi pubblici locali. Per la media dell'anno 2014 l'incremento medio atteso è prossimo ai 3 punti percentuali, sostenuto dagli aumenti a carico dei corrispettivi per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, per il servizio idrico e per i trasporti urbani. Per l'inflazione nel suo complesso l'anno 2014 segnerà un ulteriore rallentamento: con le premesse illustrate, i tassi tendenziali potranno rimanere contenuti e inferiori all'1% per tutta la prima parte dell'anno, per mostrare un lieve recupero a partire dai mesi estivi. In media d'anno i prezzi al consumo segneranno un aumento dell'1%. (d.b.)



L'INFLAZIONE CONTINUA A SCENDERE, NONOSTANTE L'IVA

Nonostante l'aumento dell'IVA ordinaria (passata dal 21% al 22%), l'inflazione prosegue la discesa, portandosi sotto il punto percentuale. Il maggior onere fiscale non è stato traslato al consumo. La discesa dell'inflazione è guidata dal riassorbimento delle tensioni sul fresco ortofrutticolo e dal ribasso dei prezzi dei carburanti.

Inflazione al consumo in discesa

Nei mesi autunnali l'inflazione ha ceduto ulteriore terreno: l'ultimo consuntivo disponibile, relativo al mese di novembre, certifica un saggio di crescita anno su anno pari allo 0,7%. In media d'anno il 2013 si chiuderà con un'inflazione sopra il punto percentuale: un arretramento di entità apprezzabile se messo a confronto con il biennio precedente, caratterizzato da una pluralità di sollecitazioni (petrolio, materie prime, imposte indirette) che hanno condotto la dinamica dei prezzi al consumo anche oltre il 3%.

Da inizio anno l'inflazione ha perso circa un punto e mezzo percentuale: un esito non certo preventivato se si considera che lo scorso 1° ottobre l'aliquota ordinaria dell'imposta sul valore aggiunto è stata ritoccata per la seconda volta in due anni, passando dal 21% al 22%.

Al contrario, le informazioni raccolte nei mesi di ottobre e novembre descrivono un quadro assai differente: tre variazioni congiunturali consecutive di segno negativo per l'indice

generale dei prezzi al consumo segnalano che il maggior onere fiscale è stato trasferito solo in minima parte al consumatore e che, almeno nella fase immediatamente successiva all'entrata in vigore della misura in questione, gli operatori hanno incamerato l'aggravio di imposta comprimendo ulteriormente i propri margini.

Per disporre di un termine di paragone, è utile riportare la dimensione degli incrementi congiunturali cumulati tra ottobre e dicembre 2011, quando l'indice generale, all'indomani del primo intervento sull'IVA, aveva guadagnato nove decimi di punto percentuale in tre mesi.

Nonostante la flessione, consumi delle famiglie ancora in difficoltà

La flessione dell'inflazione va interpretata alla luce di una congiuntura dei consumi ancora sfavorevole: gli ultimi rilasci di contabilità nazionale certificano una caduta a valori concatenati, ossia in quantità, pari all'1,9% nell'ultimo anno, con un calo compreso tra il 2,8% dei consumi alimentari e l'1,7% di quelli di beni industriali. D'altro canto, la ripresa del tasso di risparmio segnala che le famiglie, adeguati i propri comportamenti di spesa in funzione di un abbassamento permanente del reddito disponibile, sono tornate a stoccare liquidità a fini precauzionali.

Le prospettive a breve termine, comprese quelle per il periodo natalizio e la stagione dei saldi, appaiono tuttavia ancora di segno negativo, compromesse da una disoccupazione che continua a premere sui bilanci domestici e da un clima di incertezza alimentato anche dalle scadenze fiscali: è il caso

FIG. 2 INFLAZIONE TOTALE E DI FONDO



¹ Esclusi ittici, ortofrutticoli ed energetici.

FONTE: ELABORAZIONI INDIS-UNIONCAMERE E REF RICERCHE SU DATI ISTAT (NIC).

della TARES, dell'IMU sulle seconde case e dell'Imposta unica comunale (IUC) che verrà introdotta a partire dal prossimo 1° gennaio 2014.

La discesa è guidata dal rientro del fresco ortofrutticolo e degli energetici

Guidati dal rallentamento delle quotazioni delle materie prime scambiate sui mercati internazionali, i prezzi al consumo si caratterizzano per l'emergere di fenomeni nuovi.

Un elemento di discontinuità si ricava mettendo a confronto l'inflazione complessiva misurata attraverso l'indice generale dei prezzi al consumo e la sua componente di fondo (Figura 2), calcolata escludendo i prezzi dei prodotti storicamente soggetti a forti oscillazioni (l'idea che guida questa scelta è che le oscillazioni con il passare del tempo dovrebbero tendere a compensarsi e l'inflazione complessiva convergere verso quella di fondo)¹. Per la prima volta da oltre due anni, si osserva un'inversione di rotta: l'inflazione di fondo (1,1% a novembre) è oggi più elevata di quella generale (0,7%). Questa lettura suggerisce che la recente discesa dell'inflazione è almeno in parte guidata dal riassorbimento dalle "accidentalità" di percorso che l'avevano sostenuta nella prima parte dell'anno.

L'analisi dei contributi all'inflazione illustra la tendenza descritta con maggiore efficacia: prendendo a riferimento l'ultimo consuntivo disponibile, riferito al mese di novembre, si osserva come il maggiore apporto al saggio di crescita dell'indice generale sia da ricondurre alla spesa alimentare e ai servizi privati, che da soli spiegano oltre mezzo punto di maggiore inflazione.

Energia più conveniente di un anno fa

Si consolida nella seconda metà del 2013 la discesa dell'energia, che a novembre si attesta al -3,2% tendenziale: sperimentato il passaggio della dinamica in territorio negativo nel mese di agosto, il percorso disinflazionistico si è andato rafforzando nel corso della stagione autunnale.

1 Per un approfondimento cfr. *I sottoindici dello IACP misurano l'inflazione di fondo*, riquadro 5, in *Bollettino mensile BCE*, dicembre 2013.

TAV. 2 ITALIA: PREZZI AL CONSUMO PER SETTORE						
VARIAZIONI % SUL PERIODO INDICATO						
Settori	Media 2011	Media 2012	Gen. 13/ gen. 12	Mag. 13/ mag. 12	Set. 13/ set. 12	Nov. 13/ nov. 12
Alimentari	2,5	2,6	3,1	3,0	2,0	1,4
Alimentari escl. fresco	2,3	2,7	2,2	2,0	2,0	2,0
Fresco ittico	5,3	2,0	-0,2	-0,5	-0,6	0,5
Fresco ortofrutticolo	2,6	1,5	9,7	9,0	2,7	-1,1
Non alimentari	1,4	1,6	0,7	0,4	0,3	0,5
Prodotti terapeutici	2,3	1,8	1,0	1,1	1,1	1,1
Abbigliamento	1,7	2,7	1,4	0,7	0,7	0,6
Calzature	1,4	1,9	1,3	0,2	0,6	0,5
Mobili e arredamento	2,0	2,0	1,4	0,6	0,5	0,9
Elettrodomestici	-0,4	0,3	-0,2	-0,3	-0,3	-0,2
Radio, tv ecc.	-8,9	-8,4	-8,0	-4,9	-5,1	-7,7
Foto-ottica	0,8	1,1	0,8	0,6	1,2	1,4
Casalinghi durevoli e non	1,6	2,5	1,6	1,4	1,4	1,3
Utensileria casa	2,1	2,9	2,4	1,8	1,8	1,8
Profumeria e cura persona	1,1	1,8	1,4	1,3	1,2	1,2
Cartoleria, libri, giornali	1,7	1,8	0,6	1,9	1,6	2,7
CD, DVD	3,9	-5,5	-9,9	-3,5	-6,4	20,4
Giochi e articoli sportivi	1,4	1,3	1,4	1,2	1,1	1,0
Altri non alimentari	7,0	6,2	3,9	0,7	-2,8	-3,8
Autovetture e accessori	2,3	1,2	0,6	0,5	1,0	1,9
Energetici	11,2	13,9	5,5	-2,3	-2,5	-3,2
Prodotti energetici	14,6	14,3	3,5	-4,9	-4,1	-3,7
Tariffe energetiche	6,3	13,4	8,0	1,2	-0,4	-2,7
Servizi	2,3	1,8	2,1	1,4	1,3	1,1
Personal e ricreativi	1,6	1,7	1,0	-1,2	-1,9	-3,1
Per la casa	2,1	2,3	2,0	1,6	1,7	1,7
Di trasporto	3,2	3,3	3,6	3,4	4,4	3,4
Sanitari	1,9	1,8	1,4	0,7	0,6	0,9
Finanziari e altri	3,1	0,8	2,8	2,3	0,9	0,7
Alberghi e pubb. esercizi	2,2	1,5	1,7	1,6	1,8	1,6
Tariffe	2,1	1,5	1,8	2,7	2,4	2,7
A controllo nazionale	0,5	-0,5	-0,3	1,2	1,4	1,7
A controllo locale	4,1	4,0	4,9	4,6	3,8	4,4
Affitti	1,6	2,6	2,1	1,6	1,6	0,9
Tabacchi	4,1	6,8	2,7	0,5	0,2	0,2
Totale	2,8	3,0	2,2	1,1	0,9	0,7
Totale escl. fresco alimentare ed energia	2,0	2,0	1,7	1,4	1,2	1,1

FONTE: ELABORAZIONI INDIS-UNIONCAMERE E REF RICERCHE SU DATI ISTAT (NIC).

L'orientamento in atto (-3,9% tendenziale per la benzina verde; -3,9% per il gasolio per autotrazione) è in buona misura guidato dal ridimensionamento della quotazione del greggio sui mercati di riferimento: all'espansione del potenziale produttivo nel Nord America, determinato dallo sviluppo delle nuove tecnologie di estrazione dagli scisti argillosi (per un approfondimento sul tema cfr. la Scheda dedicata), si è aggiunta nelle ultime settimane una serie di circostanze che hanno consolidato lo scenario di carattere distensivo, quali il mancato intervento militare in Siria e



l'accordo internazionale sul nucleare iraniano. In media nei primi undici mesi dell'anno la flessione delle quotazioni del greggio è stata superiore al -3%. Espresso in euro, complice il progressivo rafforzamento del cambio sul dollaro, il prezzo del Brent si è ridotto di quasi il -6%.

Neppure l'impulso fiscale si è tradotto in un adeguamento dei listini alla pompa: a ottobre e novembre il ribasso mensile è stato superiore al punto percentuale, favorito dalla riduzione dei margini di raffinazione in ragione di un eccesso di capacità nell'area mediterranea.

A ottobre è stata inoltre adottata in forma compiuta la riforma introdotta dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas (AEEG) sul corrispettivo al dettaglio del gas naturale: l'intervento del regolatore (l'ultimo dato disponibile quantifica nell'ordine del -4% la riduzione su base annua della tariffa al metro cubo) è finalizzato a sganciare l'andamento del costo finale praticato alle utenze dai contratti di fornitura di lungo periodo, in modo tale da recepire la discesa della quotazione della materia prima scambiata sui mercati internazionali.

Alimentari e servizi in arretramento

Si stabilizzano poco sopra il punto percentuale l'inflazione alimentare e quella dei servizi privati, rispettivamente all'1,4% e all'1,1% (Tavola 2). Dopo aver viaggiato per quasi tre anni oltre la soglia del 2% tendenziale, l'inflazione alimentare ha avviato un brusco percorso di rientro, dimezzandosi nel giro di pochi mesi (dal 3% di luglio all'1,4% di novembre), complice la normalizzazione dei livelli di offerta dei generi ortofrutticoli freschi a seguito del superamento delle avversità climatiche che hanno colpito i raccolti durante la primavera 2013. Medesima intonazione anche per i servizi privati, in rallentamento dalla scorsa estate. Scorrendo il dettaglio delle principali voci, si documentano andamenti di segno e intensità divergenti: prezzi in picchiata per i servizi alla persona (-3,1% negli ultimi dodici mesi), trainati dalla caduta del-

le tariffe della telefonia mobile, che nell'ultimo anno hanno ceduto quasi il 20%. I consumatori stanno beneficiando in questa fase dell'operare delle forze della concorrenza e dell'introduzione da parte degli operatori di pacchetti integrati (voce, messaggistica e connessione internet) a fronte del pagamento di un canone fisso mensile. Indagini di mercato hanno descritto l'impatto sulla composizione del traffico via cellulare che origina dalle nuove offerte commerciali: attualmente le compagnie telefoniche registrano un allungamento dei tempi medi di chiamata e una drastica riduzione degli sms inviati, sostituiti dalle applicazioni di messaggistica che utilizzano il collegamento alla rete.

È utile, infine, riportare alcune considerazioni sull'inflazione dei servizi di alloggio e ristorazione, che a novembre si attesta, in lieve decelerazione, all'1,6%. Non toccati dagli interventi fiscali (sui pubblici esercizi vige l'aliquota IVA agevolata al 10%), essi mostrano incrementi annui compresi tra lo 0,9% delle tariffe degli alberghi e il 2% del pasto consumato in pizzeria.

Inflazione ancora bassa per i beni industriali

Nonostante alcuni lievi rincari in ragione dell'adeguamento IVA (+0,3% mensile a ottobre, +0,1% a novembre), l'inflazione dei beni non alimentari si conferma in corrispondenza del mezzo punto percentuale di crescita, il dato più contenuto tra i macro aggregati del paniere. Nel complesso la dinamica è ancora moderata, a conferma dell'impatto che la crisi ha prodotto sui comportamenti di consumo delle famiglie nella mobilità, nell'arredamento della casa come nel vestiario: la rinuncia e l'attenzione agli sprechi, l'uso in luogo del possesso, la minore preferenza per l'acquisto di beni durevoli continueranno a guidare le scelte dei consumatori ancora per molti anni. Tra novembre 2012 e novembre 2013 i prezzi al dettaglio delle calzature sono dati in crescita appena dello 0,5%, quelli degli articoli di arredamento dello 0,9%, quelli dell'abbigliamento sono rimasti fermi. (*f.b.*)

IN DISCESA I PREZZI DEL FRESCO ORTOFRUTTICOLO

L'inflazione alimentare è in forte calo. Il ridimensionamento è guidato dai prezzi di frutta e verdura fresche: si sono riassorbite le tensioni primaverili cagionate dalla pioggia e dalle basse temperature. La componente trasformata del paniere si mantiene invece stabile da oltre un anno. D'altro canto, frenano ancora i consumi e le vendite al dettaglio di generi alimentari. Le indicazioni che provengono dall'Osservatorio INDIS-Unioncamere lasciano presagire per i mesi a venire un rallentamento della dinamica inflativa, alla produzione e al consumo, favorita dal calo del prezzo delle materie prime.

Inflazione alimentare sotto il punto e mezzo percentuale

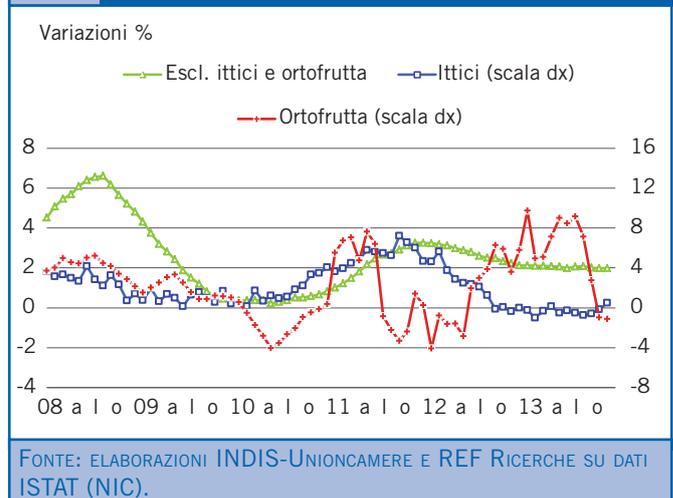
Nel corso della seconda metà del 2013 l'inflazione alimentare ha avviato un percorso di rapida decelerazione, tornando a sperimentare saggi di crescita che mancavano dalla fine del 2010.

A novembre, ultimo dato disponibile, il tasso di variazione si è portato all'1,4% su base annua (era al 3% nel mese di luglio) e riflette in buona misura i movimenti al ribasso che si sono osservati sui mercati dei prodotti freschi.

Lo scenario delle materie prime alimentari conferma il tono distensivo già rilevato nei mesi scorsi: la discesa delle quotazioni internazionali riferite alle principali derrate agricole si è andata intensificando nel corso della stagione estiva per effetto dei raccolti abbondanti nell'America settentrionale e nell'Europa orientale, principali piazze di produzione per le colture cerealicole. Nonostante la FAO abbia rivisto al ribasso le stime sull'offerta mondiale di cereali per la campagna 2014, gli scambi stanno beneficiando di condizioni di mercato più equilibrate rispetto al recente passato: l'indice sintetico delle materie prime alimentari descrive un arretramento prossimo al 4% in media d'anno per le quotazioni espresse in euro.

Contribuisce alla moderazione dell'inflazione anche la situazione di difficoltà che sta interessando le vendite al dettaglio intermedie presso i punti vendita della grande distribuzione: nei primi nove mesi dell'anno i volumi hanno mostrato una contrazione

FIG. 3 INFLAZIONE ALIMENTARE



dell'1,8%, che si è tradotta, per la prima volta nella storia recente, in una variazione dello stesso segno anche per i fatturati degli operatori.

Pesano le variazioni eccezionali del fresco ortofrutticolo

L'elemento di novità più significativo degli ultimi mesi è dato dal definitivo rientro dei fervori inflazionistici che hanno investito i prezzi al dettaglio di frutta e verdura, cagionati dal maltempo e dalle basse temperature primaverili (Figura 3). Le forti precipitazioni hanno severamente danneggiato le produzioni agricole, alterando il naturale corso di maturazione delle colture con conseguente slittamento dell'avvio delle operazioni di semina e raccolta. In molti casi, specie per alcuni prodotti orticoli (è il caso tra gli altri di patate, cipolle e asparagi), le produzioni sono state ampiamente compromesse dall'eccesso di acqua, che ha contri-



buito a determinare una contrazione dei volumi disponibili sul mercato interno. Il 2013 si è pertanto caratterizzato per un'inflazione del comparto ortofrutticolo decisamente sostenuta: l'anno si è aperto con valori di crescita dei prezzi prossimi al 10% su base tendenziale e ha confermato ritmi di tale intensità sino alla stagione estiva. A partire dal mese di luglio, tuttavia, i prezzi al dettaglio dei generi freschi hanno descritto una repentina inversione di rotta, beneficiando di condizioni climatiche in questo caso favorevoli: le temperature elevate registrate nella stagione estiva hanno infatti permesso un allungamento delle campagne di produzione e sostenuto la discesa delle quotazioni (sia all'origine sia al dettaglio) al di sotto dei livelli di riferimento del periodo. Tra luglio e ottobre la riduzione è stata in media superiore al 10%, con una dinamica tendenziale che negli andamenti più recenti si è portata in territorio negativo (-1% di media a novembre). Guardando all'evoluzione dei singoli prezzi, si osserva un ripiegamento verso il basso più accentuato nel caso della verdura, anche per effetto della maggiore brevità dei cicli colturali. Analizzando il dettaglio delle voci secondo la logica dell'alternarsi delle stagioni, è possibile rintracciare adeguamenti al ribasso dei listini al dettaglio di una qualche intensità sia per prodotti tipicamente stagionali come mandarini (-7,8% negli ultimi dodici mesi), clementine (-4,8%), carciofi

(-1,3%) e cavolfiori (-4,2%), sia per la frutta e la verdura commercializzate per tutto l'anno: sono documentate variazioni di segno negativo per insalata (-5,9% in dodici mesi), zucchine (-2,7%) e finocchi (-4,3%).

Alimentare trasformato stabile da oltre un anno

Se la componente fresca dell'aggregato alimentare è oggetto di oscillazioni di portata non ordinaria, quella trasformata si mantiene da quasi un anno in corrispondenza del 2% di incremento tendenziale: si tratta di un elemento che risulta in controtendenza rispetto al profilo dell'inflazione complessiva in rapida discesa. Nel mese di novembre, ultimo consuntivo disponibile, l'aumento su base annua si è stabilizzato al 2% (Tavola 3).

Alcuni reparti si mantengono oltre la media, a partire dai prodotti in confezione (+2,2% annuo a novembre): scorrendo il dettaglio delle voci, si scorgono adeguamenti importanti per i prezzi a scaffale di prodotti quali carne e tonno in scatola (rispettivamente +3,4% e +5,9% tendenziale) e gli olii (+5,8% in confronto a novembre 2012 per l'extravergine, +6,6% per l'olio di oliva, aumenti determinati da un crollo dell'offerta nella zona mediterranea e in particolare in Spagna, primo produttore mondiale).

Accelerano al 2,4% le bevande, guidate in misura prevalente dai rincari che hanno colpito i vini (+8,8% negli ultimi dodici mesi per quello da tavola, +3,5% per le etichette DOC e DOP) in ragione della sensibile riduzione, quantificata nell'ordine del 10%, dell'offerta nazionale. Giova ricordare, per contro, che la raccolta autunnale ha dato esiti ampiamente favorevoli in termini di quantità e di qualità del prodotto, il che lascia presagire un rientro dei fervori nella prima metà del prossimo anno.

Si accentua il rallentamento della dinamica delle carni, che si porta dopo circa due anni sotto la soglia del 2% (in media +1,5% tendenziale nel mese di novembre). Il fenomeno di moderazione è peraltro trasversale

TAV. 3 INFLAZIONE ALIMENTARE: PREZZI PER REPARTO

VARIAZIONI % SUL PERIODO INDICATO						
Reparto	Media 2011	Media Gen. 2012	Gen. 13/ gen. 12	Mag. 13/ mag. 12	Set. 13/ set. 12	Nov. 13/ nov. 12
Alimentare escluso il fresco ittico e ortofrutticolo	2,3	2,7	2,2	2,0	2,0	2,0
Bevande	1,1	2,6	2,3	2,3	2,1	2,4
Alimentari confezionati	2,5	3,0	2,4	2,5	2,4	2,2
Latticini e salumi	3,5	2,6	1,4	1,3	1,6	1,8
Gelati e surgelati	1,1	2,3	1,8	1,4	1,0	0,8
Cura degli animali	1,3	2,5	1,6	2,0	2,3	2,5
Carni	1,9	2,5	2,4	2,1	1,8	1,5
Fresco ittico	5,3	2,0	-0,2	-0,5	-0,6	0,5
Fresco ortofrutticolo	2,6	1,5	9,7	9,0	2,7	-1,1
Alimentare e bevande	2,5	2,6	3,1	3,0	2,0	1,4

Fonte: ELABORAZIONI INDIS-UNIONCAMERE E REF RICERCHE SU DATI ISTAT (NIC).

all'intero reparto, dalla carne di bovino (+1,3% a novembre, in discesa da ritmi di crescita non lontani dal 3% a inizio anno) a quella di suino (dinamica in arretramento all'1% dal 2% dei primi mesi del 2013), al pollame (ultimo dato all'1,8%, a fronte di tassi superiori al 3% in primavera).

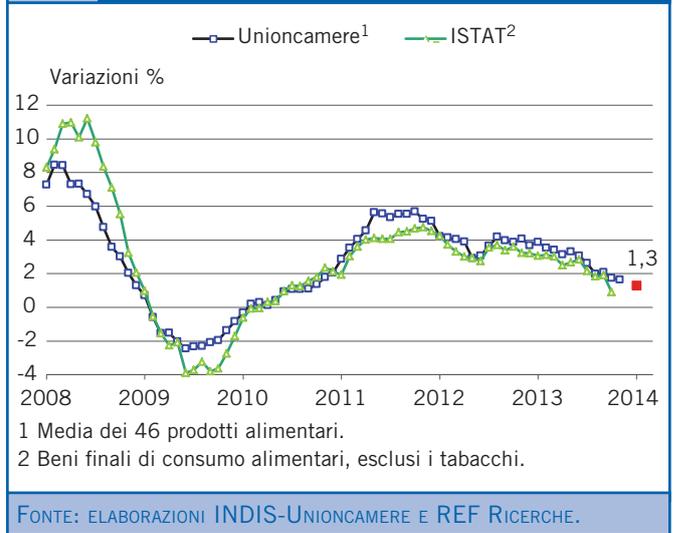
Inflazione alimentare alla produzione: le indicazioni dell'Osservatorio

Le prospettive per l'inflazione alimentare assumono intonazione di tipo distensivo anche per i mesi a venire: è quanto si può desumere dalle rilevazioni operate dall'Osservatorio prezzi e mercati di INDIS-Unioncamere presso le centrali d'acquisto della Grande distribuzione e della Distribuzione organizzata con riferimento alle negoziazioni tra l'industria e le imprese della distribuzione.

Nel corso della stagione autunnale l'inflazione alimentare alla produzione ha messo a segno un rallentamento: il paniere oggetto di monitoraggio, che include 46 prodotti di largo consumo di prima necessità e di acquisto frequente, che rappresentano circa il 70% della spesa per consumi alimentari delle famiglie italiane, si caratterizza per un'intensificazione del percorso di moderazione avviato nei primi mesi del 2013. Nel corso della seconda metà dell'anno l'inflazione alimentare alla produzione ha rallentato sotto il 2% anno su anno in corrispondenza dei mesi di ottobre e novembre (Figura 4).

Nonostante la generale tendenza al rallentamento, le tensioni si sono protratte in alcune filiere: è il caso del comparto degli olii e dei grassi (+5,7% tendenziale a ottobre), del latte e dei suoi derivati (+4,6%). In questa fase l'intera filiera lattiero-casearia è oggetto di adeguamenti di intensità non secondaria in ragione sia di un calo dell'offerta nazionale (la produzione domestica ha messo a segno una riduzione del 2% in confronto al 2012), sia del forte incremento della domanda mondiale, trainata dalle importazioni di latte in polvere e burro da parte di Cina e Russia. Più moderati gli adeguamenti che han-

FIG. 4 INFLAZIONE ALLA PRODUZIONE ALIMENTARE



no colpito il reparto delle bevande (+2,4% tendenziale) e gli insaccati (+2,9%). Superati gli effetti legati all'apprezzamento dei mangimi, passa in territorio negativo l'inflazione alla produzione delle carni (-0,3% anno su anno a ottobre).

Scendendo nel dettaglio delle singole referenze, le tensioni si concentrano sugli olii (+6,5% tendenziale per l'olio di oliva, +5,3% per l'extravergine) e il burro (+14,9%). Medesima intonazione anche per il latte a lunga conservazione (+8,3% tendenziale) e per alcuni formaggi, tra cui la mozzarella (+6,1%) e lo stracchino (+5,4%).

Segno negativo, per contro, per i principali tagli di carne, a conferma di come il comparto si stia gradualmente avviando verso la normalizzazione dopo i forti rincari osservati nei mesi scorsi. Le diminuzioni rilevate sono comprese tra il -4,5% tendenziale del pollo fresco e il -1% del bovino adulto.

Sulla base delle richieste di adeguamento dei listini degli operatori della Grande distribuzione e della Distribuzione organizzata, si prospetta per i mesi a venire un ulteriore cedimento della dinamica: l'inflazione alimentare alla produzione dovrebbe portarsi poco sopra l'1% in apertura di 2014, su ritmi di crescita che mancavano da oltre un triennio, ponendo le premesse per il protrarsi di un clima distensivo anche nel 2014. (f.b.)



PREZZI AMMINISTRATI: AUMENTI SUPERIORI AL 4%

Rallenta la corsa delle tariffe pubbliche. Il saggio di variazione a novembre si porta in prossimità dell'1,5% tendenziale. All'interno del comparto le tendenze sono però molto eterogenee. Le tariffe energetiche si muovono verso il basso: in calo le tariffe sia del gas naturale sia dell'energia elettrica. Le tariffe a controllo locale e quelle a controllo nazionale agiscono in senso inverso. In fermento rifiuti, acqua potabile e trasporto locale.

Il saggio di crescita dei prezzi amministrati, così come misurato dall'Indice dei prezzi al consumo armonizzati (IPCA), si porta all'1,6% anno su anno a novembre. La decelerazione, in atto sin dall'inizio dell'anno, si sostanzia con una decurtazione di 4 punti percentuali nella dinamica tendenziale.

Andamenti molto differenziati si riscontrano per le diverse componenti tariffarie. In particolare, le tariffe energetiche hanno evidenziato un marcato rallentamento a inizio anno e corrispettivi in flessione dall'estate. Le tariffe non energetiche confermano invece saggi di inflazione elevati e una tendenza all'accelerazione nell'ultima parte dell'anno (il tasso di variazione a novembre si porta al 4,3% anno su anno).

Tariffe energetiche in calo

L'inflazione delle tariffe energetiche fa segnare a novembre un calo del 2,6% su base annua. In effetti, il 2013 è stato un anno all'insegna del conte-

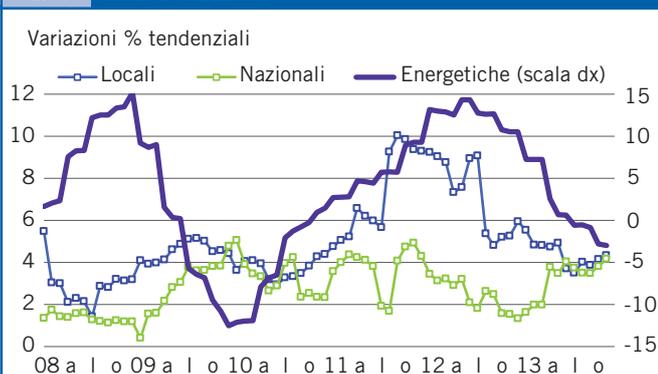
nimento della dinamica inflazionistica, con il saggio di variazione passato dall'8% di gennaio a valori negativi nei mesi più recenti (Figura 5).

Si tratta di una buona notizia per le famiglie italiane, che a fine anno pagheranno corrispettivi per la fornitura di gas ed energia elettrica inferiori a quelli dello scorso anno. I benefici peraltro risultano maggiori sul versante dei corrispettivi del gas naturale (-4% tendenziale a novembre): con l'ultimo trimestre dell'anno è infatti divenuta pienamente operativa la riforma nel metodo di calcolo della componente tariffaria a copertura dei costi di approvvigionamento, che dovrà garantire ai consumatori corrispettivi maggiormente aderenti all'andamento delle quotazioni del gas naturale nei mercati internazionali. L'AEEG stima che il calo cumulato della bolletta del gas da inizio anno è stato pari al 7,8%, con un risparmio di circa 100 euro per la famiglia media italiana.

Lo scorso 1° ottobre 2013 sono entrate in vigore le condizioni economiche di riferimento relative al quarto trimestre dell'anno per i consumatori serviti in regime regolato, che non hanno cioè scelto un fornitore sul mercato libero.

Più nel dettaglio, tenendo conto delle misurazioni dell'IPCA, il corrispettivo per il consumo del gas di rete è sceso a ottobre dell'1,1% rispetto al mese precedente. Tale quantificazione incorpora l'aumento dell'aliquota IVA ordinaria applicabile sui consumi che eccedono i 480 mc annui. Secondo le stime AEEG, per una famiglia media, che consuma 1.400 mc di gas all'anno in regime di tutela, il risparmio

FIG. 5 TARIFFE PUBBLICHE



Fonte: ELABORAZIONI INDIS-UNIONCAMERE E REF RICERCHE SU DATI ISTAT (IPCA).

EDITORIAL

Low inflation in Italy thanks to commodity prices

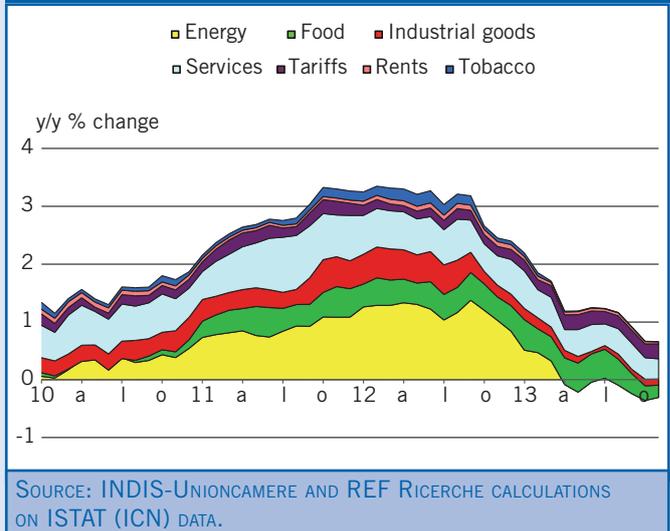
In the last months of 2013 inflation continued to slow down. The standard VAT rate, first revised in September 2011, had been again increased by a full percentage point, passing to 22% in October 2013. Despite the VAT increase, the expected rebound which should have arisen from a higher tax rate was not captured by inflation figures. The forecasts were mistaken, including these pages which spoke of a rise of inflation in the final part of the year. The response of companies to the increase in the indirect tax was to reduce once more their margins to avoid the impact on consumers, postponing the major fiscal burden on retail prices to more favourable times.

How long it will take to come out of recession remains uncertain. A few faint signs of improvement have started to appear on the horizon: in this context there are the positive data on industrial production, led by exports and by cyclical restocking. Additionally, the indicators of consumer and companies confidence have shown a slight improvement for several months, confirming that, even in the full knowledge of the difficulty of the current scenario, some glimmer of optimism is beginning to appear in the sentiments of consumers and companies. On the same positive note, the Stability Law, currently being examined in Parliament, defines a budget policy that should begin from 2014 to reduce significantly the level of fiscal contraction compared to the recent years, notwithstanding certain items of uncertainty.

If there is a recovery, the magnitude will be that of a few tenths of a percentage point and the time to transmit it to consumers will be, without doubt, lengthy. Indeed, in the medium term, the scenario will continue to be dominated by a deterioration in labour market conditions: adjustment is not completed and unemployment will continue to grow throughout 2014, fuelling consumer uncertainty. In light of the reduction in price of raw materials, some analysts have underlined the appearance of a risk of deflation in the Euro Area: in support of this hypothesis is the recent news that the European Central Bank has cut its benchmark interest rate to a record low of 0.25%, down from 0.50%. Indeed, low levels of inflation are widespread across Europe (Spain's inflation is close to zero, while only in Germany the rate is above one percentage point). Nonetheless, according to REF Ricerche, Italy should not be concerned about deflation: as soon as consumption levels recoup, it is likely that the tax rate increase will be passed on to consumers, fuelling inflation.

In this quarter, the major inflationary pressure came from administered prices, in particular from public utilities such as waste, water and local public transport. These items are likely to generate further increases in inflation in the coming year and should be closely monitored. REF Ricerche expects higher prices charged on consumers for the use of public utilities, as the central government has cut its transfers to local administrations, which are now in charge of financing them.

CONTRIBUTIONS TO INFLATION



SOURCE: INDIS-UNIONCAMERE AND REF RICERCHE CALCULATIONS ON ISTAT (ICN) DATA.



CONSUMER PRICE INDEX

INFLATION RATE CONTINUES TO DECLINE, DESPITE VAT INCREASE

Even though Italy's VAT standard rate has gone up (from 21% to 22%), inflation keeps falling, dropping below one percentage point this quarter. Retail prices did not reflect the recent tax rate increase and thus had no impact on the purchasing power of households, whose consumption levels are extremely low. The largest drivers of inflation are food and services, while energy prices have fallen.

ITALY: BREAKDOWN OF INFLATION						
ANNUAL % CHANGE						
	Avg 2011	Avg 2012	Jan. 13/ Jan. 12	May 13/ May 12	Sep. 13/ Sep. 12	Nov. 13/ Nov. 12
Food	2.5	2.6	3.1	3.0	2.0	1.4
Processed food	2.3	2.7	2.2	2.0	2.0	2.0
Fish and seafood	5.3	2.0	-0.2	-0.5	-0.6	0.5
Fruit and vegetables	2.6	1.5	9.7	9.0	2.7	-1.1
Industrial goods	1.4	1.6	0.7	0.4	0.3	0.5
Medical products	2.3	1.8	1.0	1.1	1.1	1.1
Clothing	1.7	2.7	1.4	0.7	0.7	0.6
Footwear	1.4	1.9	1.3	0.2	0.6	0.5
Furniture and furnishings	2.0	2.0	1.4	0.6	0.5	0.9
Household appliances	-0.4	0.3	-0.2	-0.3	-0.3	-0.2
Radio, tv etc.	-8.9	-8.4	-8.0	-4.9	-5.1	-7.7
Photog. equip. optical instr.	0.8	1.1	0.8	0.6	1.2	1.4
Household goods	1.6	2.5	1.6	1.4	1.4	1.3
Tools and equip. for house	2.1	2.9	2.4	1.8	1.8	1.8
Products for personal care	1.1	1.8	1.4	1.3	1.2	1.2
Newspapers, books	1.7	1.8	0.6	1.9	1.6	2.7
CDs, DVDs	3.9	-5.5	-9.9	-3.5	-6.4	20.4
Games, toys, sport equip.	1.4	1.3	1.4	1.2	1.1	1.0
Miscellaneous goods	7.0	6.2	3.9	0.7	-2.8	-3.8
Motor cars and access.	2.3	1.2	0.6	0.5	1.0	1.9
Energy	11.2	13.9	5.5	-2.3	-2.5	-3.2
Heating oil and fuels	14.6	14.3	3.5	-4.9	-4.1	-3.7
Electricity and gas	6.3	13.4	8.0	1.2	-0.4	-2.7
Services	2.3	1.8	2.1	1.4	1.3	1.1
Personal care, recreation	1.6	1.7	1.0	-1.2	-1.9	-3.1
Housing	2.1	2.3	2.0	1.6	1.7	1.7
Transport	3.2	3.3	3.6	3.4	4.4	3.4
Health	1.9	1.8	1.4	0.7	0.6	0.9
Financial and n.e.c.	3.1	0.8	2.8	2.3	0.9	0.7
Restaurants and hotels	2.2	1.5	1.7	1.6	1.8	1.6
Regulated prices	2.1	1.5	1.8	2.7	2.4	2.7
Nationally	0.5	-0.5	-0.3	1.2	1.4	1.7
Locally	4.1	4.0	4.9	4.6	3.8	4.4
Rents	1.6	2.6	2.1	1.6	1.6	0.9
Tobacco	4.1	6.8	2.7	0.5	0.2	0.2
All items	2.8	3.0	2.2	1.1	0.9	0.7
All items excluding fresh food and energy	2.0	2.0	1.7	1.4	1.2	1.1

SOURCE: INDIS-UNIONCAMERE AND REF RICERCHE CALCULATIONS ON ISTAT (ICN) DATA.

FORECASTS

MODERATE INFLATION IN 2014

The second half of 2013 surprised analysts and commentators: despite expectations of a slight increase in inflation over the autumn, the Consumer Price Index started to decrease. Not even the VAT standard tax rate increase in October was able to mark a change in inflation's downward trend. An in depth understanding of the factors leading to current low inflation levels will help predict possible future scenarios.

INFLATION IN ITALY: HISTORICAL DATA AND FORECASTS

ANNUAL % CHANGE

	2012 Avg	2013 Nov.	2013 Avg*	2014 Avg*
Consumer prices (ICN)				
Food	2.5	1.4	2.4	1.1
– ex fresh food	2.7	2.0	2.0	1.6
Non-energy industrial	1.7	0.5	0.4	1.0
Energy ¹	13.9	-3.2	-0.2	-1.8
Services	1.9	1.1	1.3	1.2
Administered prices ²	1.4	2.7	2.4	2.8
Rents	2.7	0.9	1.5	1.0
All items	3.0	0.7	1.2	1.0
Ex energy	2.1	1.1	1.3	1.3
Ex fresh food & energy	2.1	1.1	1.2	1.4

* Forecasts.

1 Including regulated energy prices (electricity, gas, etc.).

2 Excluding energy (electricity, gas, etc.).

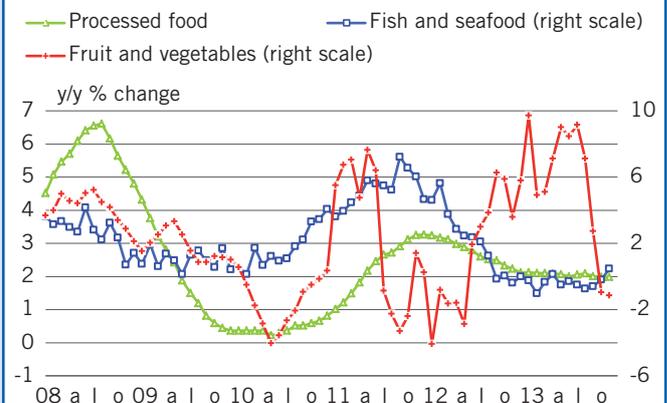
SOURCE: INDIS-UNIONCAMERE AND REF RICERCHE CALCULATIONS ON ISTAT (ICN) DATA.

FOOD AND BEVERAGES

FRESH FOOD INFLATION FALLS

Food inflation has strongly decelerated. The largest contributors to falling inflation are fresh fruits and vegetables, whose prices have decreased after the previous hikes during the spring. Packaged food inflation instead has remained stable at 2% for over a year. Low levels of inflation worsen the prospects for food producers and distributors, who have been hardly hit by the fall in consumption and sales levels. According to the Observatory of INDIS-Unioncamere, the falling prices of raw materials will further reduce food inflation rates in the coming months.

FOODSTUFF INFLATION



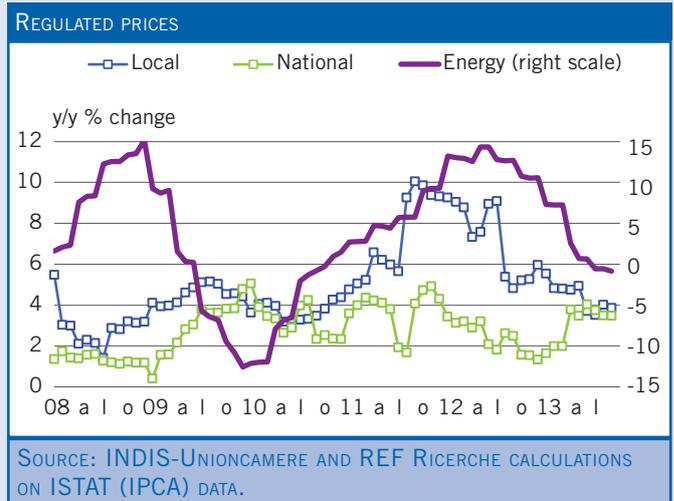
SOURCE: INDIS-UNIONCAMERE AND REF RICERCHE CALCULATIONS ON ISTAT (ICN) DATA.



REGULATED TARIFFS AND ADMINISTERED PRICES

REGULATED PRICES: INCREASE FURTHER 4%

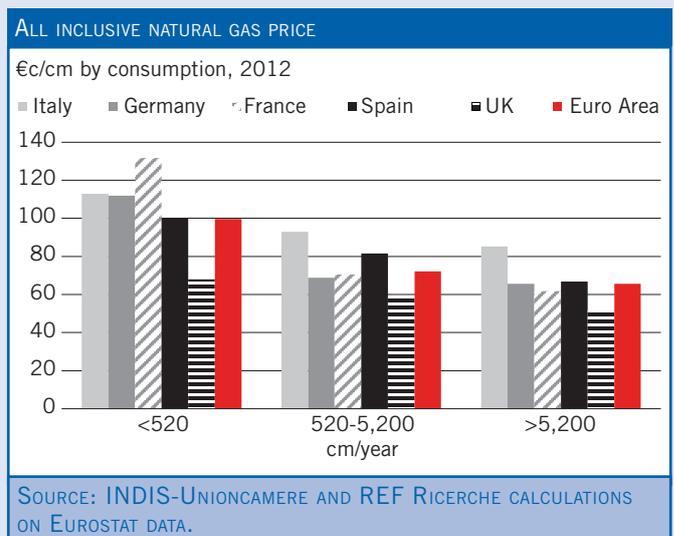
Compared to the previous quarter, increases in administered prices have slowed down and the one-year-inflation rate has reached 1.5%. Price dynamics are nonetheless very diversified across regulated goods and services: energy prices, of both gas and electricity, have decreased, while all other locally and centrally regulated prices, such as water, waste and public transport, have increased. In addition, the new VAT standard rate has contributed to the price increase of administered goods and services.



SPECIAL FOCUS

THE REVOLUTION OF NON CONVENTIONAL GAS

The discovery of non conventional gas has deeply changed US energy's outlook and has shaped the world's market for fossil fuels. Europe has benefited from cheaper imports of coal, and at first also of natural liquefied gas, which has pushed gas prices down and has increased the number of spot market prices across gas contracts. In Italy, the energy authority has modified consumers' gas bills and has reduced total gas costs by 5-6% compared to last year.



sulla spesa annua si cifra in 37 euro. Per quanto riguarda la tariffa dell'energia elettrica, la variazione misurata dall'IPCA a ottobre è pari al -0,6%: la diminuzione del costo della bolletta elettrica per l'ultimo trimestre dell'anno è resa possibile dalla riduzione dell'1,2% della componente destinata a remunerare l'attività di dispacciamento (cioè il complesso delle attività di mantenimento in equilibrio del sistema di immissioni e prelievi nella rete), mentre risulta in lieve aumento (+0,36%) la componente a copertura degli oneri generali, in particolare di quelli legati all'incentivazione delle fonti rinnovabili.

Trasporti, acqua e rifiuti sostengono le tariffe locali

Tra i prezzi amministrati non energetici, le tariffe controllate a livello locale sono quelle che fanno segnare i maggiori fermenti. L'inflazione si è spinta a novembre al 4,3% su base annua, sostenuta dalle accelerazioni registrate dalla tariffa dei rifiuti solidi urbani, che tra settembre e novembre ha evidenziato un balzo di circa 4 punti percentuali, portandosi alla soglia dell'8% tendenziale e, in misura inferiore, da quella dell'acqua potabile, che ha superato il 7%, e dei trasporti urbani, prossimi al 3%.

I mesi autunnali hanno visto una serie di adeguamenti che hanno interessato in particolare il settore della mobilità, la raccolta dei rifiuti urbani e il servizio idrico.

Settembre è stato un mese caldo per il settore della mobilità, a partire dal trasporto pubblico locale. La voce, che include diverse tipologie di trasporto urbano, mostra l'incremento più significativo per l'abbonamento mensile al trasporto multimodale, il cui costo è salito del 3,2% rispetto al mese di agosto. A incidere sulla variazione è l'aumento dei costi del trasporto a Milano, dove il Comune ha deliberato un ritocco al rialzo del tariffario ATM con validità dal 1° settembre. Il costo dell'abbonamento mensile è passato da 30 a 35 euro, l'annuale da 300 a 330, mentre il settimanale 2x6 è salito da 8,40 a 10 euro.

Altri aumenti registrati a settembre hanno caratterizzato il trasporto urbano su bus, sia per l'acquisto del biglietto di corsa semplice (+1,5% a settembre) sia per gli abbonamenti (+1,3%). Il costo del biglietto ordinario è rincarato in capoluoghi come Como (dove il biglietto per l'area urbana è passato da 1,65 euro a 1,70 euro e il carnet di 11 biglietti da 16,50 a 17 euro), Siena (dove dal 1° settembre il titolo di viaggio per la corsa semplice urbana è salito di 10 centesimi di euro, passando da 1,10 euro a 1,20 euro) e Treviso (dove si registra un aumento da 1,20 a 1,30 euro). Rincari pari allo 0,6% su base mensile anche per il trasporto pubblico extraurbano, con aggiustamenti che hanno interessato, fra le altre, le tratte extraurbane in Umbria e Puglia. Ottobre e novembre sono stati mesi di rincari per i costi di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani e le utenze del servizio idrico integrato (acqua, fognatura e depurazione). Nel dettaglio, la tariffa dei rifiuti solidi ha cumulato nei due mesi rincari del 4% su base congiunturale. L'aumento segue peraltro quelli già registrati nei mesi trascorsi e si inserisce in una cornice di adeguamenti tariffari collegata al passaggio dal sistema TIA/TARSU alla nuova TARES. Tale passaggio comporta un aggravio per effetto dell'introduzione della quota di 30 centesimi di euro/mq destinata alla copertura del costo dei servizi indivisibili dei comuni. Nei mesi di ottobre e novembre numerosi sono i capoluoghi nei quali sono entrate in vigore le nuove tariffe: Bergamo (+16,4%), Piacenza (+20,9%), Firenze (+10,5%), Perugia (+11,3%), Venezia (+10%) e Napoli (13,5%).

Sul versante del servizio idrico, la variazione dei corrispettivi registrata dall'IPCA è dell'1,1% nel mese di ottobre. A incidere maggiormente è l'aggravio della componente del servizio di collettamento dei reflui urbani (fognatura), in aumento dell'1,6% nel mese, cresciuta a ritmi doppi rispetto alla componente per l'erogazione di acqua potabile (+0,7%): nel Comu-



ne di Napoli la prima componente ha registrato un aumento del +17,6%, mentre la seconda del +5,1%.

Tariffe nazionali: pesa l'aumento dell'aliquota IVA dal 21% al 22%

Anche per le tariffe regolate dalle amministrazioni centrali nei mesi recenti vi sono stati spazi di recupero. Un elemento che ha influito sull'andamento dei corrispettivi, che hanno accelerato al 4,2% anno su anno di novembre dal 3,5% di settembre, è stato l'aumento dell'IVA in vigore dallo scorso 1° ottobre (Tavola 4).

Analizzando il dettaglio delle singole voci, emergono tre evidenze: l'aumen-

to dei costi del pedaggio autostradale, i rincari delle tariffe ferroviarie e di quelle telefoniche.

Va osservato che in due dei tre casi citati si tratta di una variazione che non ha a che vedere con la tariffa quanto piuttosto con il mero aumento dell'imposizione fiscale. Difatti sui corrispettivi dei pedaggi autostradali e su quelli delle tariffe telefoniche grava l'aliquota ordinaria dell'imposta sul valore aggiunto, che proprio a inizio ottobre è aumentata di un punto percentuale, dal 21% al 22%. Per i pedaggi il rincaro è pari allo 0,8%, che corrisponde proprio alla quantificazione dell'effetto di un aumento di un punto di IVA tenendo conto del fatto che esso genera un aumento meno che proporzionale del prezzo teorico di vendita al pubblico.

Leggermente inferiore è l'impatto associato alle tariffe telefoniche, pari allo 0,6%. Va osservato che il corrispondente indice sintetizza due distinte voci (servizi di telefonia fissa e pubblica): l'aliquota IVA ordinaria grava solamente sui servizi di telefonia fissa, mentre quella pubblica gode dell'aliquota ridotta.

I mesi recenti fanno registrare un'accelerazione anche sul versante delle tariffe del trasporto ferroviario. La dinamica tendenziale nel mese di novembre raggiunge il 6,8%. A contribuire all'innalzamento dell'inflazione è la variazione registrata nel mese di novembre, con un aumento di circa il 3% su base mensile. In effetti, nel mese di ottobre è giunta a termine la fase di promozioni autunnali proposta dai principali vettori del trasporto ferroviario. In particolare, fino al 31 ottobre Trenitalia ha messo a disposizione dei suoi clienti una serie di offerte e promozioni che permettevano di viaggiare a prezzi scontati.

Più in generale, l'accelerazione dell'inflazione del trasporto ferroviario dei mesi recenti segnala un mutamento della politica promozionale dei vettori rispetto allo scorso anno (è possibile ed esempio che vi sia una riduzione della pressione promozionale) con un conseguente aumento del relativo saggio di crescita tendenziale. (g.b.)

TAV. 4 LE TARIFFE IN ITALIA						
VARIAZIONI % SUL PERIODO INDICATO						
	Media 2011	Media 2012	Gen. 13/ gen. 12	Mag. 13/ mag. 12	Set. 13/ set. 12	Nov. 13/ nov. 12
Tariffe a controllo nazionale	3,8	2,4	1,6	3,5	3,5	4,2
Tariffe postali	0,4	0,0	10,1	10,1	10,1	10,1
Medicinali ¹	0,7	-0,3	0,9	2,1	2,4	2,5
Pedaggio autostrade	8,0	4,6	3,2	4,1	4,1	5,0
Trasporti ferroviari	6,9	-0,5	-3,6	-1,3	2,2	6,8
Canone tv	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4
Tariffe telefoniche ²	1,7	3,3	3,1	9,9	7,6	8,2
Altre tariffe nazionali ³	8,2	20,4	1,4	0,7	1,0	0,6
Tariffe a controllo locale	7,3	7,2	5,5	4,9	3,9	4,3
Musei	4,7	3,9	4,6	2,9	2,0	1,8
Rifiuti solidi urbani	4,9	3,2	4,8	4,7	4,3	7,9
Asili nido	2,3	2,1	3,4	3,6	2,6	1,6
Acqua potabile	9,6	5,2	6,6	6,7	6,7	7,3
Trasporti urbani	7,9	9,1	7,1	5,3	2,7	2,7
Auto pubbliche	1,9	3,3	5,1	5,2	1,9	1,8
Trasporti extraurbani	5,5	8,3	9,7	9,3	2,5	2,1
Trasporti ferroviari regionali	7,1	7,5	5,1	3,8	2,2	1,4
Servizi sanitari locali ⁴	15,2	16,4	3,5	1,9	2,7	3,0
Istruzione secondaria e universitaria	2,5	1,7	3,8	3,8	4,5	1,2
Altre tariffe locali ⁵	2,0	3,1	5,7	5,2	2,3	1,8
Tariffe non energetiche	5,9	5,2	3,9	4,4	3,7	4,3
Tariffe energetiche	6,3	13,4	8,0	1,2	-0,4	-2,6
Energia elettrica	1,9	14,0	9,5	0,3	1,3	-0,7
Gas di rete uso domestico	9,1	13,1	7,3	1,6	-1,5	-4,0
Tariffe complessive	6,0	8,0	5,4	3,1	2,1	1,6

1 Includono anche i farmaci di fascia C con obbligo di prescrizione.
 2 Telefonia fissa e pubblica, resta esclusa la telefonia mobile.
 3 Trasferimento proprietà auto e moto, ingresso ai parchi nazionali.
 4 Attività intramurarie, esami e analisi, servizi ospedalieri ecc.
 5 Servizio funebre e certificati anagrafici.

FONTE: ELABORAZIONI INDIS-UNIONCAMERE E REF RICERCHE SU DATI ISTAT (IPCA).

LA RIVOLUZIONE ENERGETICA DELLO *SHALE GAS*

Lo sviluppo prorompente conosciuto dall'estrazione di gas da scisto nel continente nordamericano ha rivoluzionato le prospettive energetiche globali. Nonostante le criticità ambientali associate allo sviluppo della nuova tecnologia, il mercato del gas naturale sta beneficiando dell'aumento dell'offerta: i prezzi del gas negli Stati Uniti sono circa la metà di quelli europei. I riflessi di questo nuovo paradigma stanno investendo anche i mercati petroliferi. Lo sviluppo di terminali di rigassificazione gioca in Italia un ruolo centrale per beneficiare della discesa dei prezzi internazionali del gas naturale.

La nuova tecnologia: il gas non convenzionale

La fratturazione idraulica (*fracking*) è una tecnologia utilizzata per estrarre gas naturale dalle rocce che si trovano nel sottosuolo a profondità comprese tra 2.000 e 4.000 metri.

Si tratta di una tecnologia di recente diffusione che consiste nella perforazione di rocce argillose poco permeabili (rocce di scisto, da cui *shale gas*) e di formazioni a base di carbone o di calcare (*tight gas*) mediante immissione di un fluido (in genere composto da acqua, solventi chimici e sabbia) che consente di liberare e immagazzinare il gas naturale in esse contenuto.

A differenza del gas estratto dai giacimenti con l'ausilio di pozzi verticali, la risorsa prodotta da fratturazione idraulica viene definita "gas non convenzionale" perché richiede tecniche di estrazione più complesse, il cui tasso di recupero è compreso tra il 15% e il 30% del volume presente nel giacimento (rispetto all'80% di quello tradizionale). Nel gergo corrente come nel linguaggio tecnico, la nozione di gas non convenzionale è stata associata al gas ricavato dalle rocce scistose, che per volumi disponibili ne rappresenta la principale varietà.

L'International Energy Agency stima che le riserve di gas non convenzionale ancora estraibili ammontino, a livello globale, a oltre 330.000 miliardi di mc, a fronte di riserve di gas convenzionale approssimate nell'ordine dei 420.000 miliardi di mc.

A differenza del gas convenzionale, i cui giacimenti si trovano prevalentemente

nell'Europa dell'Est e nei paesi dell'area mediorientale, i campi di estrazione di *shale gas* sono localizzati nell'Asia pacifica e nel continente americano. Tra i paesi più ricchi di giacimenti vanno annoverati gli Stati Uniti, che per primi hanno iniziato lo sfruttamento e che detengono oltre i due terzi dell'attuale offerta mondiale, la Cina e la Russia.

Shale gas: i pro e contro della nuova tecnologia

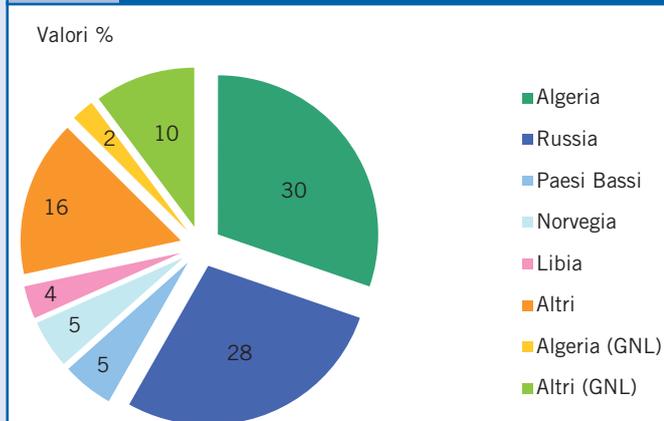
Benché tutte le fonti siano concordi nel valutare positivamente l'ampia disponibilità di gas non convenzionale, il dibattito si è orientato sulla valutazione dei benefici e delle criticità connessi all'attività di estrazione con fratturazione idraulica.

Da una parte, appare di qualche utilità menzionare le esternalità positive che derivano dall'utilizzo del gas naturale come fonte energetica primaria, a partire dal minore impatto sull'inquinamento rispetto agli altri combustibili fossili. Secondo le stime della Commissione europea, ad esempio, qualora il gas naturale sostituisse integralmente il carbone nella produzione di energia, le emissioni globali di CO₂ si ridurrebbero del 40-50%.

Non sono poi da sottovalutare le ripercussioni che lo sviluppo della nuova tecnologia potrà avere sull'equilibrio tra domanda e offerta: data la sua dipendenza dalle importazioni, l'Europa (e l'Italia, come si può dedurre dalla Figura S1.1) è tradizionalmente esposta a shock energetici legati a eventi di carattere geopolitico. Un dato è utile per inquadrare il



Fig. S1.1 IMPORTAZIONI DI GAS NATURALE IN ITALIA PER PAESE DI PROVENIENZA, 2011



FONTE: ELABORAZIONI INDIS-UNIONCAMERE E REF RICERCHE SU DATI AEEG E MISE.

fenomeno: l'80% del gas consumato proviene da paesi extra Unione Europea e in particolare dalla Russia, che da sola copre circa il 35% del fabbisogno europeo. Una maggiore diversificazione nel parco dei paesi produttori favorirebbe lo sganciamento della continuità delle forniture dalle vicende dei paesi esportatori, mettendo al riparo famiglie e imprese da tensioni e incertezze.

D'altro canto, il settore dello *shale gas* presenta elevati profili di criticità che attengono principalmente alle caratteristiche geologiche del territorio e al posizionamento delle infrastrutture. Più nel dettaglio, nell'attività operativa la perforazione genera lievi scosse sismiche: pur non avendo solitamente effetti in superficie, le fratture possono essere all'origine di fenomeni tellurici di maggiore entità. Non meno importante appare l'impatto di ordine ambientale: il procedimento di immissione del fluido nel sottosuolo richiede l'impiego di ingenti quantitativi di acqua che provengono da fonti superficiali (fiumi, laghi, mari) o da falde acquifere utilizzate per altri scopi, ad esempio per le coltivazioni agricole. Le acque reflue che residuano dal processo di fratturazione idraulica devono essere trattate per evitare rischi di contaminazioni: a tal fine è necessario separare l'acqua dalle altre sostanze prima di depurarla con l'ausilio di agenti chimici e di scaricarla in sicurezza.

Stati Uniti ed Europa alla prova dello *shale gas*

Grazie allo sviluppo della nuova tecnologia, gli Stati Uniti hanno incrementato in misura considerevole la produzione domestica di gas naturale, che è passata da 19.000 miliardi di mc nel 2005 a oltre 25.000 miliardi nel 2013 (+30% in soli sette anni). Il contributo più rilevante è certamente da attribuire alla diffusione del gas non convenzionale: nel 2013 la produzione di *shale gas* (la maggiore concentrazione di campi di estrazione si rileva in Texas e Louisiana) ha superato per la prima volta quella tradizionale.

Secondo le stime dell'agenzia energetica americana, qualora i ritmi di crescita delle estrazioni dovessero confermarsi anche negli anni a venire, gli Stati Uniti potrebbero avviarsi a coprire interamente il proprio fabbisogno energetico a partire dal 2020 e diventare esportatori netti di gas naturale a partire dal 2040.

Gli Stati Uniti non sono tuttavia l'unico paese che si sta adoperando per implementare su larga scala questa tecnologia: in Cina e in Russia sono attualmente allo studio programmi per lo sfruttamento massiccio dei giacimenti disponibili, mentre in Europa l'estrazione di gas con metodi non convenzionali è stata accolta con esiti decisamente più controversi, anche in ragione di una più stringente disciplina sullo sfruttamento delle risorse naturali.

Alcuni paesi (Regno Unito, Polonia, Romania, Ucraina) hanno già sperimentato tecniche di fratturazione idraulica entro i propri confini, mentre in altri (Francia, Repubblica Ceca e Bulgaria) non sono state concesse le autorizzazioni ambientali necessarie all'avvio delle operazioni di trivellazione.

Quanto all'Italia, allo stato attuale, non è documentata la presenza di riserve di *shale gas*. La posizione del nostro Paese rispetto a questa tecnica è comunque piuttosto chiara: nel documento di Strategia energetica nazionale, che il Governo ha licenziato nella primavera del 2013, la ricerca

e lo sfruttamento dello *shale gas*, a differenza delle perforazioni per petrolio e gas naturale convenzionale, è esplicitamente esclusa.

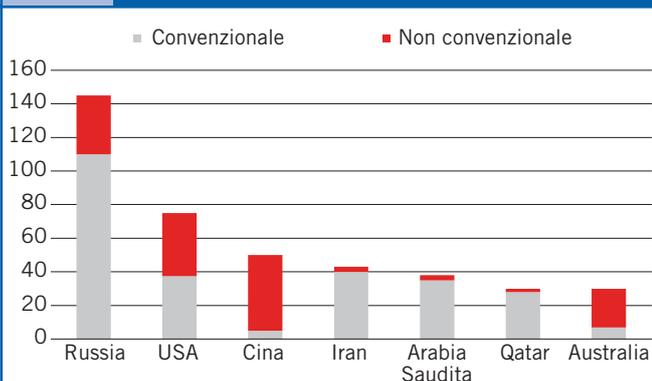
Gli effetti della rivoluzione americana sul mercato del gas

Benché fortemente regionalizzato, il mercato globale del gas naturale è stato investito in misura apprezzabile dall'incremento della produzione americana.

È possibile sintetizzare gli effetti principali di questo fenomeno in due ordini di valutazioni: in prima battuta, si è osservato un profondo rinnovamento nella composizione dell'offerta mondiale di gas.

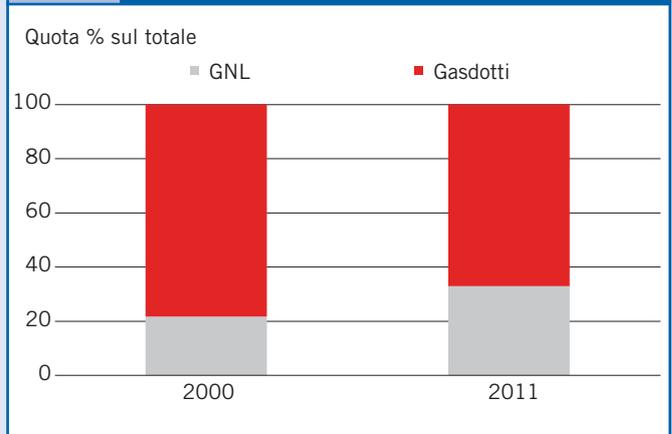
In generale, come visualizzato dalla Figura S1.2, negli ultimi anni è molto cambiato il peso delle differenti aree geografiche nella produzione potenziale complessiva: prendendo a riferimento le riserve di gas naturale estraibile, gli Stati Uniti, grazie al contributo dello *shale gas*, hanno visto pressoché raddoppiare i volumi disponibili. Gli Stati Uniti sono oggi il secondo paese al mondo per riserve accertate di gas naturale, dopo la Russia. Analogamente a quanto si osserva sui mercati internazionali del petrolio, l'accresciuta centralità di un paese come gli Stati Uniti, grande utilizzatore di materia prima oltre che produttore, potrebbe favorire nel medio periodo una discesa stabile dei prezzi del gas anche in mercati, come quello europeo, che attualmente risultano ai margini nel-

Fig. S1.2 PRINCIPALI RISERVE MONDIALI DI GAS NATURALE



FONTE: ELABORAZIONI INDIS-UNIONCAMERE E REF RICERCHE SU DATI IEA.

Fig. S1.3 COMMERCIO INTERNAZIONALE DI GAS PER MODALITÀ DI TRASPORTO



FONTE: ELABORAZIONI INDIS-UNIONCAMERE E REF RICERCHE SU DATI IEA.

lo sviluppo della nuova tecnologia estrattiva.

Un elemento da tenere in considerazione in questo senso è rappresentato dall'incremento di nuova capacità di rigassificazione, ossia il commercio di gas naturale liquefatto (GNL): a differenza della materia prima che transita nei gasdotti (le cosiddette *pipelines*), il GNL è trasportato allo stato liquido, via mare, con l'ausilio di navi metaniere; il GNL necessita di un passaggio allo stato gassoso mediante appositi impianti (i rigassificatori) per essere immesso nelle infrastrutture di distribuzione.

La tecnologia della liquefazione, che permette di ridurre il volume specifico del gas in misura sensibile rispetto allo stato gassoso (il volume allo stato liquido è di circa 600 volte inferiore), consente lo stoccaggio e il trasporto di notevoli quantità di gas naturale anche sulle lunghe distanze.

L'emergere di ampia capacità produttiva inutilizzata e la sua localizzazione nel continente americano hanno contribuito a modificare l'incidenza relativa delle modalità di trasporto nel commercio internazionale (Figura S1.3): tra il 2000 e il 2011 la quota relativa alla componente di gas naturale trasportato via nave ha guadagnato oltre 10 punti percentuali, passando da circa un quinto (21,7%) a un terzo del totale (33%). Nello stesso periodo, il peso del GNL sul totale dei consumi è quasi raddoppiato, passan-



do dal 5,7% al 10,1%, a segnalare la crescente integrazione tra mercati di produzione. I terminali di rigassificazione sono infatti tutti potenziali punti di immissione di gas destinabile al consumo.

La capacità di rigassificazione a livello mondiale, che oggi è concentrata prevalentemente nei paesi del Sud Est asiatico (Giappone e Corea del Sud) e in Europa (Francia, Belgio, Spagna, Regno Unito), è destinata a seguire nuove rotte nei prossimi anni (Nord America, Africa centrale e Australia), risolvendo l'annoso problema della lontananza tra campi di produzione e centri di consumo.

Italia: il GNL come volano di sviluppo

Per quel che attiene all'Italia, l'attenzione si sposta sulla dotazione infrastrutturale del nostro Paese: a fronte di cinque gasdotti che trasportano gas naturale, di cui tre nelle regioni settentrionali (Passo Grives, Tarvisio e Gorizia) e due in Sicilia (Mazara del Vallo e Gela), soltanto due sono i terminali di rigassificazione operativi (Panigaglia e l'impianto off-shore di Porto Viro presso Rovigo). La capacità di questi due impianti è di circa 11,5 miliardi di mc l'anno, corrispondente a circa il 10% della capacità di trasporto complessiva tramite nave e gasdotto.

Numerosi sono i progetti per nuovi terminali di rigassificazione: se ne contano almeno nove sul territorio nazionale, a un diverso stadio di realizzazione, per una capacità complessiva addizionale di circa 65 miliardi di mc annui. I tempi di avvio di questi impianti sono tuttavia ancora incerti: soltanto la piattaforma di Livorno dovrebbe entrare in funzione a inizio 2014. L'avanzamento di questi nuovi progetti è infatti assai lento, principalmente a causa dell'opposizione delle comunità locali.

Per concludere, lo sviluppo di nuovi terminali di rigassificazione anche in Italia è condizione imprescindibile per assicurare l'integrazione dei mercati internazionali del gas naturale e per beneficiare della discesa dei prezzi del gas favorita dall'estrazione di gas da scisto.

Il gas naturale gioca infatti da sempre un ruolo rilevante nel mix energetico italiano: il gas naturale è la principale materia prima della generazione termoelettrica (il 44% dell'energia elettrica generata in Italia è prodotto bruciando gas); con un grado di dipendenza dall'estero elevato, è stabile da alcuni anni intorno al 90%.

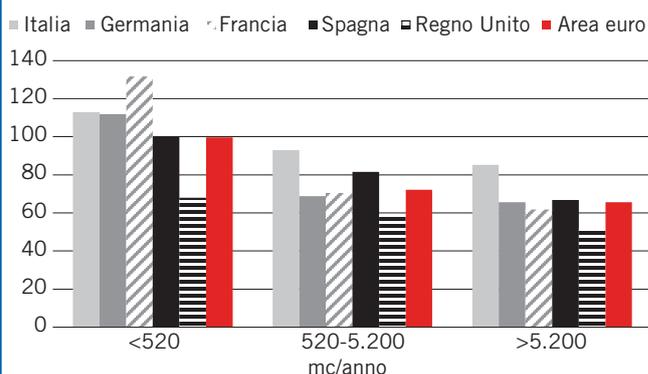
Si è inoltre a lungo dibattuto della scarsa concorrenzialità del mercato interno del gas naturale (l'ex monopolista ancora oggi detiene oltre l'80% della produzione, circa il 20% della vendita all'ingrosso e quasi il 30% di quella al dettaglio) e della bassa penetrazione del mercato libero (hanno abbandonato il regime regolato il 20% dei clienti finali e il 60% dei volumi, tassi di adesione inferiori a quelli raggiunti dal mercato retail dell'energia elettrica).

Il confronto con gli altri paesi restituisce un quadro sfavorevole anche dal punto di vista delle condizioni economiche praticate agli utenti finali, con corrispettivi al dettaglio mediamente più elevati rispetto ai principali partner europei, anche in ragione di una fiscalità particolarmente gravosa (Figura S1.4).

Solo grazie alla capacità di rigassificazione, l'Italia potrà trarre vantaggi apprezzabili dalla rivoluzione americana dello *shale gas* e cogliere l'opportunità di forniture economicamente più vantaggiose per famiglie e imprese. (f.b.)

Fig. S1.4 PREZZO DEL GAS NATURALE AL LORDO DELLE IMPOSTE PER LE FAMIGLIE

c€/mc per classi di consumo, 2012



FONTE: ELABORAZIONI INDIS-UNIONCAMERE E REF RICERCHE SU DATI EUROSTAT.

PREZZI STABILI PER IL MERCATO DEI CARBURANTI NEL 2013

A cura dell'Osservatorio prezzi e tariffe* del MiSE

Nel corso degli ultimi anni il mercato al dettaglio dei carburanti si è caratterizzato per profonde modifiche: dal lato dell'offerta ha beneficiato della scoperta dello shale oil negli Stati Uniti, mentre dal lato della domanda ha prodotto un pesante arretramento dei volumi e l'affermarsi di nuovi modelli di consumo per il settore della mobilità. Dopo un 2012 all'insegna delle tensioni, i prezzi al dettaglio hanno mostrato nell'ultimo anno una lieve tendenza alla moderazione.

Gli scenari di mercato

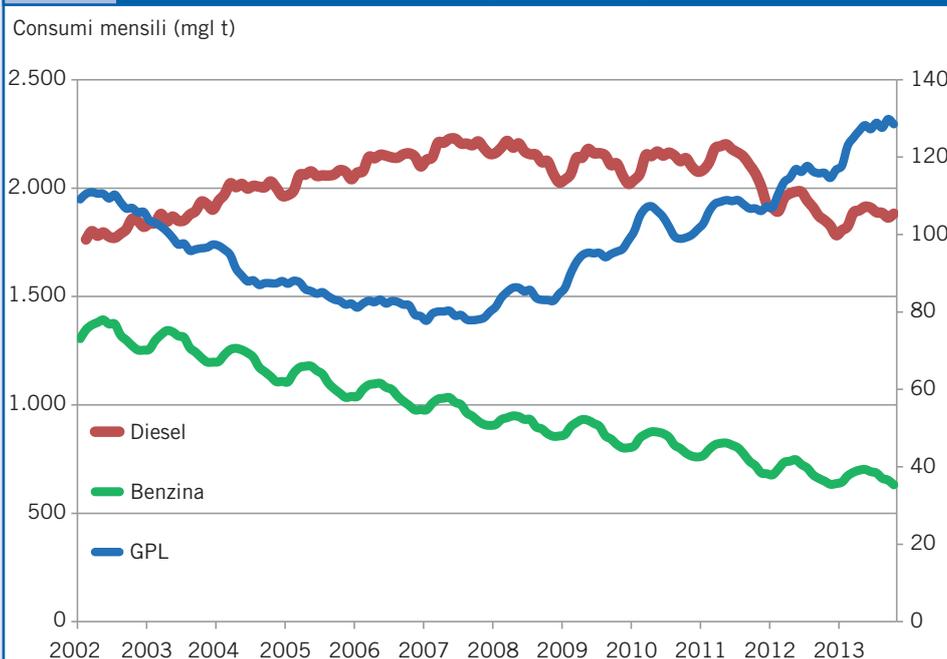
Lo scenario internazionale del mercato dei prodotti petroliferi nell'ultimo anno ha dato ulteriori testimonianze dei tratti che già emergevano lo scorso anno circa i cambiamenti nell'assetto tra paesi produttori e paesi consumatori di tali prodotti. Solo per citare alcuni fenomeni in corso, accanto alla crescita delle estrazioni del cd. *shale oil* nel Nord America, alle nuove estrazioni nell'area del Mar Caspio e all'ulteriore sviluppo produttivo in alcuni paesi OPEC (cfr. Arabia Saudita), aumenta la domanda da parte dei paesi emergenti in parallelo alla crescita delle loro capacità produttive e di consumo. In Europa i consumi dei carburanti segnano un decremento che in Italia è particolarmente significativo e ormai probabilmente da considerare strutturale, fatta eccezione per il GPL, i cui consumi risultano in costante crescita dal 2008. Nell'ultimo decennio i consumi di benzina, in Italia, si sono dimezzati, mentre quelli del gasolio dopo anni di crescita sono tornati ai livelli di dieci anni fa come conseguenza di una pluralità di cause. In primo luogo, per ciò che concerne la benzina, è da evidenziare il forte calo delle immatricolazioni delle automobili, che in Italia ha avuto una dimensione considerevole, basti pensare che a partire dal 2007 il tasso di variazione delle immatrico-

lazioni non è mai stato positivo, facendo registrare tra il 2012 e il 2013 un decremento del -7%. Tale elemento va analizzato tenendo in considerazione come nell'ultimo decennio si sia assistito a un progressivo mutamento delle abitudini dei consumatori e al sempre crescente utilizzo di autoveicoli alimentati a GPL e a metano: questi fenomeni spiegano in parte la flessione dei consumi di benzina registrati nel periodo considerato. Argomentazioni diverse sono da applicare al caso del gasolio. Quest'ultimo rappresenta un indicatore dell'andamento generale dell'economia. I trasporti, infatti, forniscono informazioni sull'andamento della produzione. Considerando che i trasporti su ruota (la cui quota sul totale è del 90%) sono interamente alimentati dal gasolio, è evidente come tale carburante rappresenti un indicatore economico importante. I consumi di gasolio dal 2002 al 2007 sono stati caratterizzati da un periodo di espansione; dopo il 2007 tale crescita si è arrestata aprendo la strada a un biennio caratterizzato da un andamento incerto e ricco di oscillazioni. A partire dal 2011, quando in Italia la crisi ha pervaso anche l'economia reale, i consumi di gasolio sono stati in costante calo. Il tasso di variazione tra la media dei consumi di gasolio dei primi undici mesi del 2011 e lo stesso periodo del 2013 mostra una variazione del -12%. Analizzando l'andamento dei consumi medi dei primi undici mesi del 2013 rispetto al corrispondente periodo del 2012 si evidenzia come sia per la ben-

* L'Osservatorio prezzi e tariffe del Ministero dello Sviluppo Economico è curato dalla Direzione generale per il mercato, la concorrenza, il consumatore, la vigilanza e la normativa tecnica – Divisione V Monitoraggio dei prezzi.

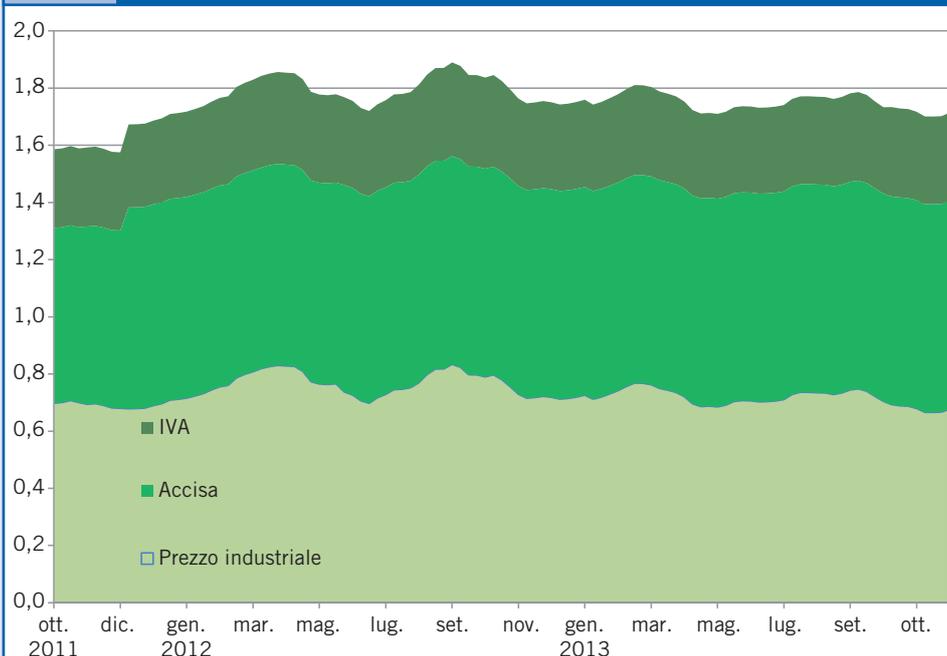


FIG. S2.1 ANDAMENTO DEI CONSUMI DI BENZINA S.P., GASOLIO E GPL, 2002-2013



FONTE: MISE.

FIG. S2.2 ANDAMENTO DEL PREZZO DELLA BENZINA



FONTE: MISE.

zina sia per il gasolio il tasso di variazione è stato negativo e, rispettivamente, pari al -5,2 e al -3,2%; viceversa, il GPL ha fatto registrare una variazione positiva del +10%.

La dinamica dei prezzi nell'ultimo anno in Italia

Sui mercati internazionali i prodotti petroliferi non stanno mostrando ten-

sioni particolari negli ultimi tempi. Ancorché il prezzo del Brent si attesti su livelli superiori ai 100 dollari al barile¹ (a dicembre ci si colloca intorno ai 110 dollari), da molte fonti considerati come il livello di equilibrio nel medio termine, ci si attesta su valori

¹ Ai primi di dicembre ci si colloca intorno ai 110 dollari al barile.

FIG. S2.3 ANDAMENTO DEL PREZZO DEL GASOLIO

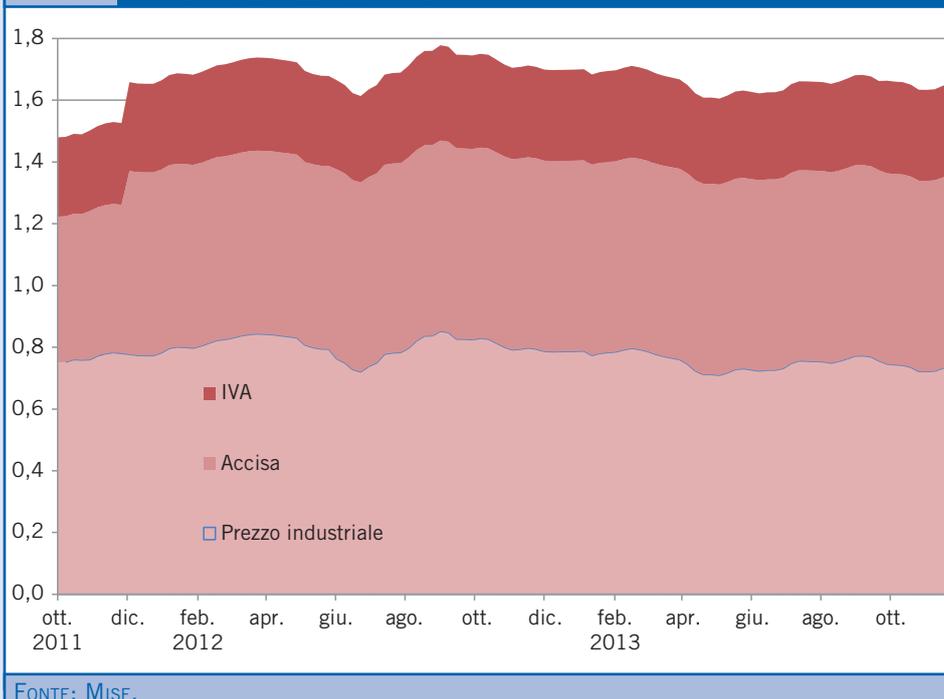
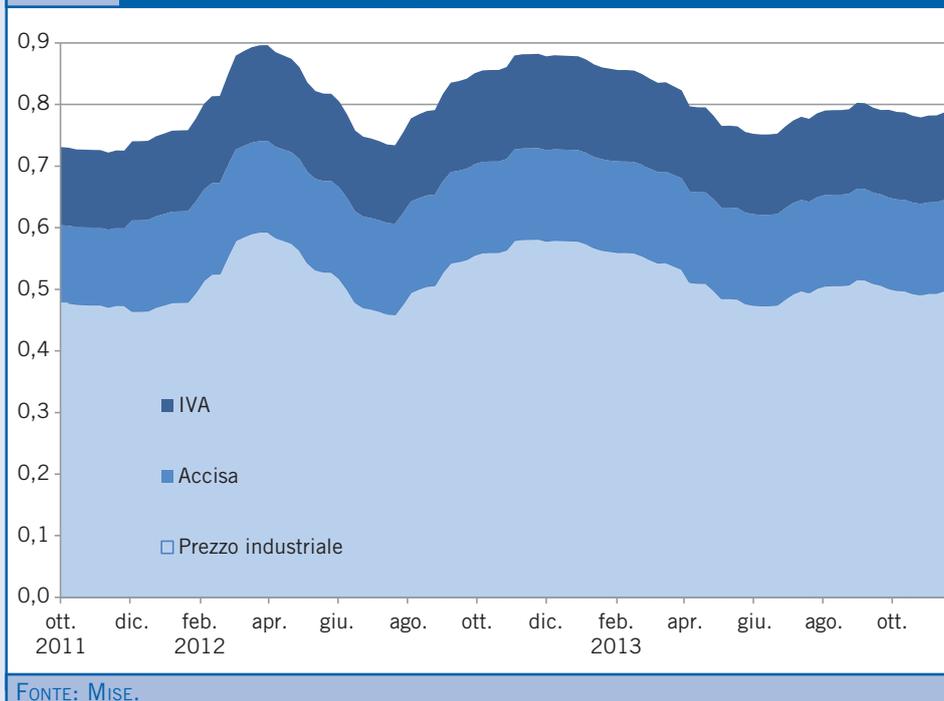


FIG. S2.4 ANDAMENTO DEL PREZZO DEL GPL



che non hanno mai raggiunto il picco dei 123 dollari del marzo 2012.

In Italia, dopo gli incrementi subiti dal prezzo della benzina tra il 2011 e il 2012, un'inversione di tendenza è stata registrata tra il 2012 e il 2013, periodo nel quale il tasso di variazione del prezzo al consumo della benzina è stato negativo e pari al -2,8%. In tale intervallo temporale, infatti, il costo

sostenuto dai consumatori per litro è passato da 1,75 (novembre 2012) a 1,70 (novembre 2013). Tale decremento è dovuto alla riduzione del prezzo industriale², che ha infatti subito una variazione del -7,3% su base

² Per prezzo industriale intendiamo il costo di produzione della materia prima (il petrolio greggio) sommato ai costi per la raffinazione, il trasporto e la distribuzione.



annua. Viceversa, la quota del prezzo che copre le accise e l'IVA è rimasta pressoché invariata, sebbene dal 1° ottobre si applichi anche ai carburanti per autotrazione l'incremento di un punto percentuale di IVA, passata dal 21% al 22%.

Per il gasolio come per la benzina, a fronte di aumenti intervenuti tra il 2011 e il 2012, nel biennio successivo è stata evidenziata una riduzione del prezzo industriale (tasso di variazione su base annua del -9%) che ha permesso al prezzo al consumo di passare da 1,71 euro/l nel 2012 a 1,63 euro/l nel 2013. Anche in questo caso le accise e l'IVA sono rimaste pressoché invariate nel periodo considerato.

L'andamento dei prezzi del GPL per autotrazione ricalca l'andamento re-

gistrato per i prezzi di benzina e gasolio. Tra il 2011 e il 2012, infatti, il prezzo al consumo del GPL è passato da 0,72 centesimi per litro a 0,87. Tale incremento è dovuto anche in questo caso all'aumento sia del prezzo industriale sia delle accise e dell'IVA. Viceversa, tra il 2012 e il 2013 il prezzo del GPL ha fatto registrare una variazione su base annua del -10,6%. Considerando che le accise sono rimaste invariate nel periodo in esame, tale riduzione deriva in larga parte da una diminuzione del prezzo industriale (variazione su base annua del -14,3%) che ha bilanciato anche l'incremento del punto percentuale di IVA, determinando un effetto netto di diminuzione anche della quota del prezzo destinata a coprire l'IVA (-7,2%).

TAV. 5

QUADRO RIASSUNTIVO 2007-2012

E PREVISIONI 2013-2014*

VARIAZIONI % (SE NON DIVERSAMENTE INDICATO)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Petrolio Brent, \$ per barile ¹	72,4	98,3	62,4	80,3	110,9	111,6	<u>108,2</u>	<u>103,8</u>
Materie prime non oil in \$ ²	18,5	16,2	-24,4	26,6	25,0	-9,9	<u>-8,6</u>	<u>-4,3</u>
Cambio dollaro/euro ¹	1,37	1,47	1,39	1,33	1,39	1,29	<u>1,33</u>	<u>1,33</u>
Petrolio Brent, in valuta interna	-0,3	25,5	-32,6	36,0	31,5	9,0	<u>-4,6</u>	<u>-0,2</u>
Materie prime non oil in valuta interna	8,7	7,8	-20,0	33,2	19,1	-2,4	<u>-10,1</u>	<u>-2,0</u>
Retribuzioni pro capite ³	3,2	3,9	2,9	4,6	2,6	2,0	<u>2,1</u>	<u>2,0</u>
CLUP ³	1,1	6,2	9,4	-4,8	1,4	3,2	<u>2,7</u>	<u>0,9</u>
Prezzi alla produzione ⁴	2,5	3,8	-0,9	0,6	2,9	2,3	<u>0,4</u>	<u>0,5</u>
Prezzi al consumo ⁵	1,8	3,3	0,8	1,5	2,8	3,0	<u>1,2</u>	<u>1,0</u>

* Dati previsti sottolineati. Fonte: REF Ricerche e INDIS-Unioncamere.

1 Forward a un mese. Fonte: International Petroleum Exchange.

2 Indici Economist.

3 Industria in senso stretto.

4 Beni finali di consumo.

5 Intera collettività nazionale.

